

# «Ora uniamoci per contare di più»

## Il grido d'allarme lanciato a Bussoleno nell'assemblea dei Cub

BUSSOLENO

*«Bisogna aprire una vertenza territoriale, per pensare ad una rinascita produttiva e non assistenziale, bisogna costruire una vera mobilitazione qui e pretendere che qui si lavori sulle produzioni e non sulle infrastrutture, dobbiamo essere una voce molto forte anche*

*verso la Regione per le scelte che sta facendo, perché è sotto gli occhi di tutti che questa è una valle che strategicamente si è scelto di far morire». Sono più dure di macigni le parole con cui Stefano Capello, Vincenzo Graziano e Marino Cavezzale del coordinamento dei lavoratori della valle di Susa-FImUniti Cub hanno aperto la serata che si è tenuta lo scorso venerdì 29 gennaio al Dopolavoro ferroviario di Bussoleno, un'assemblea dei lavoratori della valle alla quale hanno partecipato anche lavoratori di altre realtà italiane.*

*Situazione preoccupante quella del lavoro, che assume ogni giorno connotati maggiori e che richiede prima di tutto un grosso sforzo di sintesi e di progettazione di alternative serie. Questo mentre anche in valle la situazione tende a diventare sempre più grave, con il sentore di imminenti licenziamenti e altre aziende in chiusura. «Andremo tutti sotto i ponti» - questa l'amara sottolineatura di Cavezzale - La crisi è reale, è una crisi di sistema, crisi che i padroni non*



A sin., il tavolo dei relatori; sopra, il pubblico, in basso, Marco dell'Agile-Eutelia

*vogliono pagare, una soluzione può venire dall'unirsi di tutti i lavoratori, senza dimenticare gli extracomunitari. Dobbiamo inventare nuove esperienze lavorative». I rappresentanti di fabbrica della Gestind di Bruzolo hanno invece ricordato come tra i lavoratori dell'azienda, quelli ancora tenuti a casa in cassa integrazione siano proprio loro: «Fuori stanno le rappresentanze sindacali ed intanto il sabato si fa straordinario».*

*Interessante è stata l'esperienza portata da Marco, uno dei lavoratori dell'Agile-Eutelia, il gruppo informatico che conta in Piemonte trecento dipendenti, con sedi a Torino ed Ivrea. «Noi siamo quelli delle maschere bianche, quelli che sono saliti stamattina sulla Mole per srotolare il grande striscione "Agile muore"; da sei mesi siamo senza stipendio, lo scorso 11 dicembre abbiamo inventato un fondo di solidarietà, un prestito senza interesse, per aiutare chi tra noi non ce la fa più ad andare avanti, abbiamo raccolto un*

*fondo di 22 mila euro, ne abbiamo distribuiti la metà e continuiamo ad inventarci qualcosa»*

*Cabind, Gestind, Irem, Ilmas, Savio. Queste alcune delle realtà presenti all'assemblea che ora intendono attivare un concreto collegamento fra le varie aziende.*

Lavoratori, quelli in cassa integrazione, che attraverso i rappresentanti FimUniti Cub sottolineano anche come ritengono inefficace l'apporto del Centro per l'impiego di Susa. «Esiste un'enorme ricchezza sociale che viene presa ed utilizzata da tutta una serie di predatori: le domande vanno a come costruire una difesa dei nostri interessi, come ridare un ruolo ai lavoratori», ha ricordato Stefano Capello.

Ed è stata ricordata anche un'altra questione, quella delle norme in materia di delocalizzazione ed incentivi alle imprese: la Regione Marche ha approvato nel luglio del 2009 la legge sulle delocalizzazioni presentata da Rifondazione e Comunisti italiani. Si pone l'obiettivo di porre condizioni alle delocalizzazioni produttive vincolando, tramite contratti di insediamento, la concessione dei contributi pubblici alle imprese alla effettiva permanenza delle stesse sul territorio. «Questa proposta di legge è stata presentata nel novembre del 2007 anche nel consiglio regionale piemontese, ma non c'è stato fino ad ora alcun riscontro - accusa Cavezzale - E così la delocalizzazione prosegue e ben lo sappiamo anche noi lavoratori valsesini, la Cabind insegna».

Gabriella Tittone